

L'intervento

Un nuovo impegno del cattolicesimo per rilanciare il Paese

Alfonso Barbarisi

L'appello, «per il risveglio della buona politica», lanciato dall'onorevole Gargani dalle colonne de «Il Mattino», tra nostalgie e saggezze, ha una sua forte attualità, che deve far riflettere «cattolici, laici, riformisti» e più in generale gli uomini e le donne di buona volontà, in Campania e in tutta l'Italia. Siamo, ormai, arrivati, anche con gli effetti della pandemia, ad una situazione, che non dà scampo e che ha bisogno di una vera trasformazione, non di solo riforme, e soprattutto di un'etica politica di grande respiro. Serve assolutamente un riscatto politico e morale.

Il professore Zamagni, economista, cattolico, una settimana fa scriveva: «Abbiamo bisogno di una Politica che affronti i cambiamenti sul senso del lavoro umano, sul rapporto tra mercato e democrazia, sul significato etico dell'agire economico. C'è bisogno di lavorare ad un Piano di completa trasformazione del Paese». Il professor Cacciari, filosofo non credente, da un po' di tempo, esprime il suo convincimento che l'area cristiana, per i suoi principi e la sua fede, abbia un valore aggiunto e qualificante per iniziare un'azione propositiva e promotrice, affinché la parte genuina della società italiana si sollevi dal baratro dell'inerzia. Considerazioni che richiamano tutto quel mondo dalle profonde radici cristiane alle sue responsabilità di credenti e/o di semplici uomini di buona volontà. Noi cattolici lo abbiamo sempre detto, nei circoli intellettuali, nelle Scuole di formazione politica, nei crocchi dopo la Messa domenicale, financo dai pulpiti, ma cosa abbiamo poi fatto in concreto?

Cosa abbiamo prodotto in questi anni di fine-inizio millennio nella nostra Italia e nelle nostre Regioni? Ci siamo consumati nelle nostre nostalgie, imbarcandoci in scelte politiche di destra o di sinistra, senza sentirsi né di destra, né di sinistra, nostalgici di una ricostruzione postbellica dei nostri Padri, ricca di valori e di speranze, ma anche carica di privazioni e di sacrifici, che non eravamo più disposti ad accettare. Molti sono entrati nel più grande partito italiano: quello dell'astensionismo (la simulazione di Ipsos di 10 giorni fa riportava il 43% di indecisi). Siamo giunti all'oggi, e all'oggi

post-pandemico, sconnessi, in un sistema Italia appesantito all'inverosimile, in una situazione politica dal pensiero debole e rozzo. Un popolo, ricco di storia e di cultura, non può essere egemonizzato da slogan come «uno vale uno» o «voglio i pieni poteri». Noi cristiani, presenti da 2000 anni, dobbiamo essere nuovi, propugnare una politica nuova, diversa dal pensiero dominante di questa epoca, fragile e confusa e l'immagine dei carri militari carichi di nostri fratelli, morti soli ed anonimi, ne è la dimostrazione.

È, però, anche un punto di partenza, un'occasione proficua, che un Uomo, vestito di bianco, anch'esso solo e traballante sotto la pioggia, ci ha ricordato, salendo le scale di San Pietro. Bisogna ripartire dalle cose concrete: pochi sguardi al passato. Dobbiamo rivolgerci al futuro delle generazioni dei nostri figli e nipoti. In queste settimane di pandemia sono venuti fuori, con stridore, e nella loro gravità, i mali del nostro sistema: uno Stato pachidermico, un Regionalismo dilacerato, con scontri tra Stato e Regioni e tra Regioni e Regioni, un sistema educativo fuori dal tempo, un sistema produttivo e del lavoro inefficiente, uno stato sociale e un SSN sbilanciati e 20 diversi SSR, una clamorosa arretratezza digitale, solo per citarne alcuni. Per non parlare dell'enorme deficit pubblico raggiunto già in epoca pre-pandemica, diventato stratosferico oggi, un debito, che condizionerà generazioni e generazioni future, perché i debiti si possono anche fare, ma solo se sono forieri di benefici e ricchezza diffusa tali da soddisfare, senza grossi sacrifici, il loro ristoro. Per ottenere ciò, però, si deve trasformare il Paese sia da un punto di vista culturale, che valoriale ed organizzativo. È sotto gli occhi di tutti che questa straordinaria occasione di avere credito, viene impiegata da parte dei governati solo per immettere liquidità «dall'elicottero», secondo vecchi schemi, specie in questo periodo elettorale, senza una visione politica ed economica, organica ed innovativa.

Su questo dobbiamo meditare: sui ritardi dei cattolici, dei cristiani, degli uomini di buona volontà. Il mondo cristiano, annullato nella sua genuina espressività, dalla diaspora di una trentina di anni fa, deve riattivarsi in tutte le parti d'Italia e in questa nostra Regione, deve venir fuori una intera classe dirigente: non la vecchia, ma quella esclusa dai Politici dominanti nei vari tempi, volti nuovi e non solo per età. Oggi è forte e tangibile l'esigenza dei cattolici e dei laici di buona volontà di assumersi la responsabilità civica di agire per il bene comune, non disperdendosi, ma unendosi, anche se non in un unanimismo forzato.

*Presidente nazionale AIDU
Associazione Italiana Docenti
Universitari di area cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA